

**NOTARIATO E ORDINI MONASTICI NELLA TOSCANA  
DEL PRIMO RINASCIMENTO  
CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE E APPROFONDIMENTI  
DOCUMENTARI (SECOLI XIV E XV)<sup>(1)</sup>**

**FRANCESCO SALVESTRINI**

Il rapporto di vera e propria ‘fidelizzazione’ che venne a crearsi nella Toscana del pieno e tardo Medioevo tra alcuni depositari della scrittura pubblica e gli ambienti regolari, segnatamente benedettini, è un tema importante nei confronti del quale sta crescendo da tempo l’interesse degli studiosi, sia fra coloro che indagano la storia del notariato e le dinamiche di ascesa sociale esperite da questa categoria professionale, sia fra chi pone l’accento sulla produzione documentaria e la strutturazione patrimoniale degli enti religiosi.<sup>(2)</sup>

---

(1) Abbreviazioni impiegate nel testo: AGCV = Vallombrosa (FI), Archivio Generale della Congregazione vallombrosana, Sezione storica; ASFi = Firenze, Archivio di Stato; ASFi, CS = *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*; BNCF = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale. Ringrazio Francesco Borghero per le informazioni e la discussione dell’elaborato.

(2) Per un quadro storiografico si rinvia all’attività e alle pubblicazioni del Centro di Studi Interateneo *Notariorum Itinera*, <https://notariorumitinera.eu/>, che presenta anche una ricca e aggiornata bibliografia relativa alla storia del notariato. Spunti interessanti vengono proposti anche in *Legittimazione e credito tra medioevo e ottocento. Notai e ceto notarile tra ruoli pubblici e vita privata*, a cura di P. Grillo, S. Levati, Milano, Angeli, 2017; L. TANZINI, *Guilds of Notaries and Lawyers in Communal Italy (1200-1500). Institutions, Social Contexts, Policies*, in *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, ed. S. Carocci, I. Lazzarini, Roma, Viella, 2018, pp. 373-389. Per l’area in esame si veda in particolare: *Il notariato nella civiltà toscana*, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1985; F. SZNURA, *Notai medievali nel territorio della podesteria*, in *Le antiche leghe di Diacceto, Monteloro e Rignano. Un territorio dall’antichità al*

Che l'operato dei *tabelliones* sia stato fondamentale per la legittimazione e il funzionamento delle istituzioni claustrali, e che la pratica legale presso tali realtà abbia svolto un ruolo significativo nel favorire o consolidare alcune dinastie di operatori del diritto sono dati che emergono con chiarezza dalla vicenda dell'abbazia di Vallombrosa e della rete contemplativa di cui essa era il vertice.<sup>(3)</sup> Come per altri monasteri, infatti, il governo dei superiori locali — che furono in età medievale quasi sempre anche abati maggiori dell'ordine vallombrosano —, la struttura e l'organizzazione degli organi di governo, nonché la formazione e la gestione della proprietà fondiaria e dei diritti di giurisdizione pertinenti alle singole fondazioni sono testimoniate in larga misura dalla documentazione notarile, conservata a partire dal primo secolo XI. Possiamo anche rilevare che proprio l'accollita originata intorno al 1037 da san Giovanni Gualberto sembra essere stata uno dei primi istituti di perfezione presenti nel territorio fiorentino a riconoscere l'autorità dei giudici cittadini: stando alle fonti superstiti, fin dal tardo XII secolo furono quasi esclusivamente i tribunali urbani che emisero sentenze favorevoli ai diritti del cenobio contro le rivendicazioni dei suoi coloni e *fideles*.<sup>(4)</sup>

---

*medioevo*, a cura di I. Moretti, Firenze, Parretti, 1988, pp. 261–286; *Il notariato in Casentino nel Medioevo. Cultura, prassi, carriere*, a cura di A. Barlucchi, Firenze, Associazione di Studi Storici Elio Conti, 2016; *Notariorum Itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, a cura di G. Pinto, L. Tanzini, S. Tognetti, Firenze, Olschki, 2018; *La Firenze dell'età di Dante negli atti di un notaio: ser Matteo di Biliotto, 1294–1314*, a cura di A. Barlucchi, F. Franceschi, F. Sznura, Firenze, Associazione di Studi Storici Elio Conti, 2020. Per una panoramica sulle ricerche relative ai patrimoni degli ordini monastici, F. SALVESTRINI, *Per un bilancio della più recente storiografia sul monachesimo italico d'età medievale*, in *Dal «Medioevo cristiano» alla «Storia religiosa» del medioevo*, a cura di R. Michetti, A. Tilatti, «Quaderni di Storia Religiosa Medievale», XXII, 2019/2, pp. 307–361.

(3) Cfr. in proposito F. SALVESTRINI, *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze, Olschki, 1998, in partic. pp. 13–25; ID., *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*, Roma, Viella, 2008, pp. 109–127; PH. LEFEUVRE, *Notables et notabilité dans le contado florentin des XII<sup>e</sup>–XIII<sup>e</sup> siècles*, Rome, École française de Rome, 2023, pp. 51–56.

(4) Cfr. CH. WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma, Viella, 2000, p. 283; E. FAINI, *Firenze nell'età romanica (1000–1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze, Olschki, 2010, p. 312, LEFEUVRE, *Notables*, pp. 127–132, 278–279. Cfr. in proposito anche PH. LEFEUVRE, *Les moines et la justice sur les laïcs dans la Toscane centrale des XI<sup>e</sup>–XIII<sup>e</sup> siècles*, in *Communautés religieuses, justice et sociétés (Antiquité–XVIII<sup>e</sup> siècle)*, cur. S. Fray, Ph. Castagnetti, S. Excoffon, Saint-Étienne, CERCOR, 2023, pp. 99–112, e la querela segnata ASFi, *Diplomatico*, S. Maria di Vallombrosa, 1276, ottobre 26.

Al pari di altri regolari dell'Italia centrale, i Vallombrosani ebbero l'abitudine di custodire in originale gli atti autentici che li riguardavano, circoscrivendo la loro opera di registazione (evidente soprattutto dalla piena età moderna) e quindi limitando, per gran parte del periodo medievale, la stesura di cartulari. Questi ultimi, del resto, a dimostrazione dell'attenzione che i religiosi prestavano all'attività notarile, furono redatti soprattutto da legali esterni, quasi mai di estrazione monastica o clericale.<sup>(5)</sup> Per quanto riguarda, invece, gli atti della congregazione e i testi contenenti la disciplina comune, le *consuetudines* liturgiche e le norme comportamentali, in certa misura desunte dai modelli cluniacensi e attribuite all'epoca dell'abate maggiore Bernardo degli Uberti (1060 ca.–1133), ancora nel primo secolo XII venivano esemplate senza il supporto di tabellioni laici<sup>(6)</sup> — sia pure con chiari riferimenti al fatto che alcune delle operazioni contemplate, come la *oblatio puerorum*, dovevano avvenire in presenza di testimoni e certamente anche di un attuario.<sup>(7)</sup> Per altro verso, le costituzioni emanate durante i capitoli generali dell'ordine (inizialmente denominati *conventus abbatum*), conservate, sia pure in modo frammentario, già a partire dal tardo secolo XI e in genere sottoscritte dagli abati maggiori,<sup>(8)</sup> recarono per la prima volta la ratificazione notarile in occasione del capitolo convocato dal superiore Valentino (1234)<sup>(9)</sup> e poi, con relativa sistematicità, a

(5) C. CARBONETTI, A. CERVI, M.D. BIANCHI, J.-M. MARTIN, *Les cartulaires ecclésiastiques de l'Italie médiévale*, «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», 127/2, 2015, pp. 489–497; LEFEUVRE, *Notables*, p. 74. In ogni caso, per un esempio di notaio chierico non necessariamente attivo per enti religiosi cfr. FEDERIGO DI GIUNTA NOTAIO, *Imbreviature (1268–1271)*, a cura di L. Neri, Firenze, SISMEL, 2006.

(6) Cfr. D.B. ALBERS, *Die Aeltesten Consuetudines von Vallumbrosa*, «Révue Bénédictine», 28/1–4, pp. 432–436, che ne attribuiva la stesura ad Andrea di Strumi, biografo di Giovanni Gualberto, e che ne curò la prima edizione (*Consuetudines Congregationis Vallumbrosanae*, in *Consuetudines monasticae*, IV, cur. B. Albers, Montecassino, 1911, pp. 223–262). La resa a stampa più attendibile è, però, quella contenuta nel *Corpus Consuetudinum Monasticarum*, moderante D.K. Hallinger, VII, Pars altera, *Consuetudines Cluniacensium antiquiores cum redactionibus derivatis*, ed. D.K. Hallinger, 5. *Redactio Vallumbrosana, saec. XII*, rec. N. Vasaturo, comp. K. Hallinger, M. Wegener, C. Elvert, Siegburg, Schmitt, 1983, pp. 309–379.

(7) *Corpus Consuetudinum Monasticarum*, pp. 378–379.

(8) *Acta capitulorum generalium Congregationis Vallis Umbrosae*, I, *Institutiones abbatum (1095–1310)*, a cura di N.R. Vasaturo, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1985, pp. 3–74. Cfr. anche G. MONZIO COMPAGNONI, *Testi normativi vallombrosani in un codice del XII secolo (Ms. Ambr. Z 48 Sup.)*, «Benedictina», 36, 1989, pp. 89–103.

(9) Con l'autentica di «Petrus, quondam Michaelis de Luca, auctoritate imperiali publicus notarius» (*Acta capitulorum generalium*, p. 77).

partire dal *conventus* che l'abate Ruggero riunì nell'anno 1300.<sup>(10)</sup> Tutto ciò costituiva, anche a livello delle comunità oranti dislocate in area fiorentina, un portato dell'evoluzione conosciuta dalla tradizione canonica verso un più organico e riconoscibile sistema di diritto, nel parallelo sviluppo della teologia scolastica e della rinata giurisprudenza civile romanistica.<sup>(11)</sup>

Quando a partire dal primo Trecento la documentazione pergameneacea cominciò ad essere affiancata da protocolli notarili in certa misura ancor oggi conservati (il generalizzato impiego di questi ultimi può essere datato in area fiorentina già agli anni 1220–30),<sup>(12)</sup> constatiamo che la nascente 'burocrazia' abbaziale si connotò precocemente per la presenza di legali provenienti dal territorio valdarnese, e non solo; figure incaricate di registrare le transazioni patrimoniali e le locazioni fondiari, nonché i vari passaggi e gli adempimenti canonici del capitolo abbaziale e della congregazione regolare. L'attività di tali operatori viene efficacemente riassunta in un'interessante raccolta di documenti di relazione contenuta nell'antico *tabularium* abbaziale, ossia il grande *Liber privilegiorum* le cui prime 64 carte furono autenticate nel 1322 alla presenza del vicario del vescovo di Fiesole.<sup>(13)</sup> In tale cartulario, stilato *in publicam formam* per disposizione del vicario stesso dal notaio ser Cante del fu Bonaventura e da due suoi collaboratori, furono riuniti i privilegi concessi dall'autorità pontificia e da quella imperiale (82 bolle e 9 diplomi) in favore del monastero e dell'ordine, forse esemplati in occasione di una vertenza sorta fra i religiosi e il comune di Firenze circa la residuale giurisdizione degli abati sul castello e la curia valdarnesi di Magnale.<sup>(14)</sup>

(10) *Ivi*, pp. 126, 139. Cfr. anche C. PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa in Sardegna (secoli XII–XVI)*, «Archivio Storico Sardo», 47, 2012, pp. 9–543: 319–366.

(11) Cfr. S. KUTTNER, *Gratian and the Schools of Law, 1140–1234*, London, Variorum Reprints, 1983, II, pp. 24–25.

(12) LEFEUVRE, *Notables*, cit., pp. 60–62.

(13) Risale, infatti, al 1322 l'ultima attestazione di un visconte abbaziale nominato per il *castrum*. In seguito rimase solo il podestà inviato da Firenze (SALVESTRINI, *Santa Maria*, p. 190). Cfr. in proposito anche M. ERCOLANI, *Riassunto storico del Bullarium Vallumbrosanum Pubblicato dal P. Fulgenzio Nardi il 1729 a Firenze coi tipi di Domenico Ambrogio Verdi*, Firenze, Gualandi, 1938 (con analisi dei privilegi fino a papa Martino V).

(14) ASFi, CS, 260, 126 («Protocollo primo» di contratti, sulla costola: «1139–1346», senza alcuna corrispondenza con le date effettive dei documenti esemplati o raccolti). Cfr. in proposito E. LOCCATELLI, *Vita del Glorioso Padre San Giovanguelberto Fondatore dell'Ordine di Vallombrosa*.

Oggetto di approfondimento del presente intervento sono alcuni legali attivi per l'abbazia del Pratomagno durante il Trecento e negli ultimi decenni del Quattrocento in rapporto ai quali si dispone di un numero significativo di protocolli. Faremo, in particolare, riferimento alla famiglia Da Pelago, vera e propria stirpe di notai attivi fra 1300 ca. e 1398, e al più tardo ser Griso di Giovanni di Cristoforo Griselli (1424–1497), scriba degli abati generali Francesco Altoviti (1454–1479) e Biagio Milanese (1480–1514), il quale monopolizzò di fatto e per un lungo periodo la stesura, la registrazione e l'autenticazione degli atti concernenti la famiglia regolare.<sup>(15)</sup> Saranno, invece, volutamente tralasciate la figure di Giovanni di Galizio, attivo per il monastero fra 1193 e 1243, del nipote ser Deodato o Dato di Jacopo da Magnale, i cui atti interessanti Vallombrosa e composti fra 1249 e 1276 furono copiati dal giudice e notaio Guido di Domenico, e infine quella di Lando di Fortino da Ciconio (o dalla Cicogna, † 1376), legale fiorentino originario del territorio di Arezzo; tutti del pari 'specializzati', almeno per una parte della loro vita, nell'attività rogatoria in favore del cenobio.<sup>(16)</sup> Questi operatori, infatti, unitamente ad alcuni loro discendenti, sono oggetto di recenti approfondimenti da parte di Philippe Lefeuvre e Francesco Borghero.<sup>(17)</sup>

---

*Insieme con le Vite di tutti i Generali, Beati, e Beate, che ha di tempo in tempo havuto la sua Religione*, In Firenze, Marescotti, 1583, p. 189; D. PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel Basso Medioevo (secoli XIII–XV)*, a cura di G. Avarucci, R.M. Borraccini Verducci, G. Borri, Spoleto, CISAM, 1999, pp. 341–380: 351–352, 362–364. Una descrizione del codice è in R. VOLPINI, *Additiones Kebrianae (II). Nota sulla tradizione dei documenti pontifici per Vallombrosa*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 23, 1969/2, pp. 313–360: 324–326, che però, sulla scia di una tradizione errata, sembra accogliere la definizione di protocolli notarili per gli ultimi quattro fascicoli. Appare interessante la coincidenza cronologica con il repertorio di registri documentari stilato nel 1323 per registrare le prerogative signorili e patrimoniali del vescovado fiorentino, ossia col cosiddetto 'Bullettone' (sul quale G.W. DAMERON, *Manuscript and Published Versions of the Florentine Episcopal Bullettone of 1323*, «Manuscripta», 33, 1989/1, pp. 40–46).

(15) Sulla biografia del personaggio cfr. V. ARRIGHI, *Griselli, Griso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, [www.treccani.it](http://www.treccani.it); F. SALVESTRINI, *Il carisma della magnificenza. L'abate vallombrosano Biagio Milanese e la tradizione benedettina nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Viella, 2017, pp. 65–67.

(16) Cfr. ASFi, *Diplomatico*, S. Maria di Vallombrosa, 1352, aprile 16; 1357, novembre 29; *Diplomatico*, Firenze, S. Pancrazio, 1359, agosto 21; *Diplomatico*, Firenze, S. Salvi, 1357, marzo 29; 1359, febbraio 13; *Notarile antecosimiano*, 11377–11387.

(17) Cfr. in particolare F. BORGHERO, *Ser Lando di Fortino dalla Cicogna. Ascesa sociale e professionale di un notaio valdarnese e dei suoi discendenti dalla Peste Nera alla Firenze dei Medici*,

Venendo dunque alle abbreviature notarili, le quali — lo ricordiamo — sono disponibili tramite alcune copie fin dai primi decenni del Duecento e poi anche in originale dal secolo successivo, occorre premettere che l'abbazia non contò, almeno fino alla prima età moderna, su una cancelleria paragonabile a quella di *societates* analoghe, come ad esempio Montecassino, ove dal secolo XIII operava un protonotario addetto alla registrazione e alla conservazione dei documenti affiancato e coadiuvato da un collegio di attuari nominati direttamente dall'abate.<sup>(18)</sup> Tuttavia il cenobio valdarnese riuscì quasi a monopolizzare, almeno per determinati periodi, l'attività di alcuni legali operanti nel suo territorio (si è parlato, forse in termini non del tutto appropriati, di un rapporto di dipendenza 'vassallatica' di questi scrittori dal monastero), e a farlo probabilmente già dal tardo XII secolo, stando a quanto evidenzia la raccolta di pergamene rimasta in possesso del tabulario abbaziale.<sup>(19)</sup>

Come è noto a chi conosce la situazione documentaria e la stratificazione archivistica del notariato fiorentino non risulta facile reperire i protocolli dei professionisti attivi nel XIV e nel XV secolo. Occorre, infatti, individuare i singoli tabellioni nel vasto fondo *Notarile antecosimiano* dell'Archivio di Stato di Firenze in rapporto alle località nelle quali essi operarono, essendo insufficiente conoscerne i luoghi d'origine normalmente indicati accanto ai loro nomi.<sup>(20)</sup> Come dicevamo, nel caso di Vallombrosa il problema si pone solo in parte, poiché i monaci acquisirono nel tempo vari registri di rogatori coi quali avevano mantenuto rapporti continuativi.<sup>(21)</sup> Da molti di questi volumi essi

---

tesi di Dottorato in Studi Storici, Università di Firenze e Siena, ciclo XXXIV, a.a. 2021–22; ID., *The Black Death and the socio-economic and professional changes in Florentine Tuscany: the case of ser Lando di Fortino dalla Cicogna*, in *Resisting and justifying changes. How to make the new acceptable in the Ancient, Medieval and Early Modern world*, a cura di E. Poddighe, T. Pontillo, Pisa, Pisa University Press, 2021, pp. 461–489; LEFEUVRE, *Notables*, cit., pp. 75, 77–81. Cfr. anche L. TANZINI, *Una Chiesa a giudizio. I tribunali vescovili nella Toscana del Trecento*, Roma, Viella, 2020, pp. 46–47.

(18) M. DELL'OMO, *Documentazione tardomedievale a Montecassino: aspetti della produzione, conservazione e tipologia delle fonti*, in *Libro, scrittura, documento*, pp. 307–340: 316–324.

(19) LEFEUVRE, *Notables*, cit., pp. 67, 79.

(20) Cfr. G. PINTO, *Passato e presente nella tradizione inventariale: alcune considerazioni su registri notarili e atti giudiziari*, in *Gli strumenti della ricerca. Esperienze e prospettive negli Archivi di Stato*, a cura di D. Toccafondi, Firenze, Edifir, 1997, pp. 107–112.

(21) ASFi, CS, 260, 122 (Protocollo di ser Azzo di Davanzato da Pelago, anni 1299–1320); 123 (registro composto da vari notai, provvisto, come il *Liber privilegiorum*, di atti originali, anni 1321–1399; le cc. 43r–65r costituiscono una raccolta di scritture del notaio Gaspare

trascrissero integralmente o compendiarono in regesto i testi delle imbreviature loro pertinenti.<sup>(22)</sup> Particolarmente significativo è, al riguardo, un grosso codice composto alla fine del Settecento e contenente, oltre alle copie di alcune pergamene dei secoli XI–XII, numerosi regesti di protocolli concernenti il monastero stilati all'incirca fra il 1230 e il 1490.<sup>(23)</sup> Per quanto riguarda gli originali dei registri, tuttavia, il *tabularium* abbaziale ha restituito pochi esemplari. Tanto per fare un esempio, dei cinque protocolli stilati da Antonio di ser Azzo di Davanzato da Pelago ne sono rimasti in versione autografa soltanto tre (due attribuibili con certezza), quelli più ricchi di riferimenti alle questioni dell'abbazia.<sup>(24)</sup> Ciò può dipendere dal fatto che i monaci, non ritenendo tali raccolte altrettanto importanti quanto le più antiche e prestigiose pergamene, dopo averle esemplate o riassunte in estremi, abbiano forse pensato di potersene disfare, conservando i manoscritti dei soli notai che avevano dedicato alle transazioni abbaziali gran parte della loro attività rogatoria o che, per motivi non solamente professionali, si erano

---

di Pietro Ciuchi da San Gimignano rogare per la cancelleria dell'abate generale Simone in relazione agli anni 1376–78, mentre le carte successive sono di notai diversi ma relative sempre all'abbazia di Simone, fino al 1382); 124 (protocollo riconducibile ad Antonio di ser Azzo di Davanzato da Pelago, 1378–82); 127 (Protocollo di Antonio di ser Azzo di Davanzato da Pelago, 1348–55); 129 (Protocollo di Antonio di ser Azzo di Davanzato da Pelago, 1385–98).

(22) Cfr. AGCV, G.II.2 (sec. XVI: copie delle imbreviature concernenti Vallombrosa dai protocolli di: ser Azzo di Davanzato da Pelago, 1300–19, cc. 51r–6r; Simone da Castelfranco, 1321–47, cc. 71r–8v; Antonio di ser Azzo di Davanzato da Pelago, 1348–55, cc. 101r–12r, protocollo riconducibile a ser Antonio di ser Azzo, 1378–82, c. 13v; protocollo di Antonio di ser Azzo, 1386–97, cc. 14v–15v; strumenti da protocolli di notai diversi, 1376–82, cc. 171r–18v).

(23) ASFi, 260, 97. Il registro contiene regesti dei protocolli di ser Azzo di Davanzato da Pelago per gli anni 1302–37, cc. 11r–30v; di Giovanni di ser Azzo, 1340–46, cc. 311r–38v; di ser Simone di Benino da Castelfranco, 1346–47, cc. 391r–46v; di Antonio di ser Azzo da Pelago, 1346–98, cc. 1361r–164v. Vi sono anche altri 'protocolli' di Vallombrosa, ossia manoscritti formati da sunti o copie di atti ufficiali riguardanti il monastero, generalmente riuniti per periodi o per argomenti e non sotto i nomi dei rogatori. Si tratta di estremi ricavati da testi pergamenei magari assenti in originale o da protocolli notarili. Cfr. ASFi, 260, 16 (*Liber contractuum instrumentorum publicorum*, estratti di documenti del sec. XVI); 23 (sunti di strumenti concernenti Vallombrosa e il monastero di Monteverdi dal 1366 al 1587); 24 ('ricordanze' di strumenti dal 1422 al 1588); 27 («Filza [di estratti di] processi, atti pubblici, litigi e scritture pubbliche con lor sententie e ragioni», 1452–1588); 35 (regesti di «scritte private d'allogagioni [e] altre scritture», secc. XVI–XVII); Pisa, Biblioteca Arcivescovile 'Cardinale P. Maffi', 41.6 (*Protocollus di exempla* di atti dal 1492 al 1588, per la descrizione del registro N. CATUREGLI, *Codici e manoscritti della biblioteca arcivescovile «Cardinale P. Maffi»*, «Bollettino Storico Pisano», 31–32, 1962–63, pp. 221–248: 224–225).

(24) Notizia degli altri protocolli in ASFi, 260, 97, c. 136r.

mantenuti in stretti rapporti personali col monastero. È proprio il caso del suddetto Antonio di ser Azzo, che lasciò con legato testamentario del 1383–84 un potere al monastero,<sup>(25)</sup> oppure di Lando di Fortino, la cui figlia Caterina nel 1372 era monaca presso il cenobio vallombrosano fiorentino di San Giovanni Evangelista delle religiose dette di Faenza.<sup>(26)</sup>

Gli atti rogati dagli esponenti della famiglia Da Pelago costituiscono gran parte dei protocolli notarili anteriori al 1500 presenti nell'archivio abbaziale non in copie o sunti d'età moderna. Nei volumi di questi notai valdarnesi le minute degli atti concernenti Vallombrosa furono in seguito evidenziate con segni di richiamo, presumibilmente dai monaci stessi. La discendenza di Azzo dovette al rapporto professionale con Vallombrosa la sua fortuna, una certa ascesa economica e la possibilità di un successivo inurbamento. Non è escluso, infatti, che tale famiglia sia collegata a quella fiorentina dei Davanzati, come suggerisce il fatto che lo stemma apposto al sepolcro dei tabellioni nella pieve valdarnese di San Clemente a Pelago risulta analogo a quello della casata cittadina.<sup>(27)</sup>

Ma cosa rogavano i notai attivi per la casa madre vallombrosana? Dalle carte emergono soprattutto gli acquisti e le permutate fondiari che i religiosi sottoscrissero al fine di ampliare, compattare e razionalizzare i loro appannaggi territoriali e i diritti prediali. Tuttavia figurano anche le designazioni degli abati cosiddetti 'manuali', ossia i superiori delle case suffraganee la cui scelta spettava direttamente al superiore generale;<sup>(28)</sup> le nomine dei rettori a capo delle chiese, anche parrocchiali, dipendenti dall'abbazia; alcuni arbitrati; censure ecclesiastiche; talora (ancora fra Due e Trecento) giuramenti di fedeltà dei coloni

(25) Cfr. ASFi, *Notarile antecosimiano*, 8640, notaio Niccolò di ser Bartolo Gallozzi fiorentino, cc. 215r–215v e 261r–261v.

(26) BNCF, *Nazionale*, II.1.136, c. 9v.

(27) Cfr. ad es. l'arme presente all'interno della chiesa vallombrosana di Santa Trinita a Firenze, ove i Davanzati avevano la cappella di famiglia (ASFi, CS, 224, 222, c. 237r; A. CHIOSTRINI MANNINI, *I Davanzati. Mercanti, banchieri, mecenati*, Firenze, Centro Di, 1989, pp. 23, 30; S. RICCI, «De hac Vita Transire». *La pratica testamentaria nel Valdarno superiore all'indomani della Peste Nera*, Firenze, Opus libri, 1998, pp. 50, 64).

(28) Cfr. in proposito F. BORGHIERO, *I monasteri vallombrosani della Sardegna. Edizione e commento di alcuni documenti inediti dalle imbreviature del notaio dell'abate generale di Vallombrosa (1349–1351)*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 76, 2022, pp. 33–59.



soggetti alla iura abbaziale nei castelli valdarnesi di Magnale, Ristonchi e Altomena;<sup>(29)</sup> i versamenti dei censi dovuti all'erario della casa madre e alla camera apostolica; i resoconti delle attività svolte dai religiosi per conto di alcune autorità secolari.

Poiché i notai (come i Da Pelago) chiamati a registrare le transazioni patrimoniali o altri atti di natura economica, nonché, più in generale, negozi interessanti Vallombrosa, raramente sono gli stessi che si occupano della documentazione istituzionale dell'ordine, viene da pensare che i monaci non solo abbiano fidelizzato alcuni tabellioni, ma abbiano affidato loro compiti diversi a seconda di quella che risultava la loro già acquisita competenza, almeno fino a quando, nel corso del Quattrocento, non emersero professionisti che avocarono a loro stessi gran parte della complessiva attività rogatoria. Giusto per fare alcuni esempi, la stesura e l'autenticazione delle costituzioni composte in occasione dei capitoli generali convocati nel 1300 e 1310 furono condotte rispettivamente da un notaio fiorentino e da uno senese.<sup>(30)</sup> Ser Tommaso di Bonfiglio, invece, figura come sottoscrittore delle costituzioni del 1323; e di nuovo due fiorentini (*Paulus condam Corradi de Castro Franco* e *Michele filius olim Iohannis Grifonis*) autenticarono le deliberazioni del 1337.<sup>(31)</sup> Il suddetto Paolo di Corrado venne poi chiamato a redigere le riforme emanate nel 1341 e quelle del 1344;<sup>(32)</sup> mentre la stesura delle costituzioni del 1357 fu affidata a Lando di Fortino, *scriba* dell'abate generale Michele Flammini.<sup>(33)</sup> Infine troviamo un altro fiorentino, Pietro del fu Ruggero da San Giovanni Valdarno, come *scriba* della nuova redazione istituzionale del 1410.<sup>(34)</sup> Questo legale, attivo fra anni Settanta del Trecento e primo Quattrocento, personaggio raccomandato nel 1398 da Coluccio Salutati a Francesco Vendramini segretario di papa

(29) SALVESTRINI, *Disciplina*, cit., pp. 52–64; LEFEUVRE, *Notables*, cit., pp. 73, 98–99, 109–116, 123–127, 343–344.

(30) *Ieronimus Guidonis de Florentia, Petrus quondam Ranerii de Senis (Acta capitulorum generalium*, pp. 126, 139).

(31) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Conventi Soppressi*, 507, c. 82v; ASFi, CS, 260, 227, c. 27r.

(32) ASFi, 260, 228, c. 22v (copia autentica redatta dopo il 1344); ivi, c. 26v.

(33) ASFi, CS, 260, 232, cc. 1r–36v; BORGHERO, *Ser Lando di Fortino dalla Cicogna*, cit., pp. 210–212.

(34) ASFi, CS, 260, 261, c. 59r.

Bonifacio IX,<sup>(35)</sup> fu redattore *in publicam formam* anche della visita canonica ai monasteri vallombrosani compiuta nel 1372–73 dal generale Simone Bencini,<sup>(36)</sup> rimanendo poi per molto tempo al servizio del medesimo, che non mancò di appellarlo *cancelarium nostrum*.<sup>(37)</sup>

Passando al tardo secolo XV, rileviamo che la figura senza dubbio più significativa risulta quella di ser Griso Griselli, figlio di un vinatiere originario della Valdelsa ma nato a Firenze nel quartiere di Santo Spirito con buona probabilità nel 1424.<sup>(38)</sup> Questi, dopo gli studi finalizzati all'esercizio della professione, lavorò a lungo come segretario di Giannozzo Manetti (1396–1459),<sup>(39)</sup> che accompagnò in alcune missioni diplomatiche per conto del comune di Firenze, compresa un'importante ambasceria a Venezia (1448–1450) finalizzata a ribadire l'alleanza tra la città toscana e la Serenissima durante il difficile periodo che aveva visto la scomparsa a Milano di Filippo Maria Visconti e l'avvicinamento del doge ad Alfonso I d'Aragona. Di questa legazione il notaio stese un ampio resoconto diaristico di grandissimo interesse non solo per la storia politica e diplomatica, ma anche per quella del costume.<sup>(40)</sup> Dopo il definitivo trasferimento del celebre umanista a Roma nel 1453 in quanto segretario del pontefice Niccolò V, il Griselli tornò stabilmente a Firenze, ove intraprese una carriera di notaio protrattasi per oltre quarant'anni. La collaborazione col Manetti gli aveva guadagnato

(35) Cfr. COLUCCIO SALUTATI, *Epistolario*, a cura di F. Novati, III, Roma, Forzani e C., 1896, XIII, pp. 279–282.

(36) SALVESTRINI, *Disciplina*, cit., pp. 117, 366; Id., *Simone (Simone da Gaville, Simone Bencini)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 92, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018, www.treccani.it.

(37) BNCF, *Conventi Soppressi*, G.VI.1502, lettera dell'abate Simone ai rettori della fraternità di Santa Maria della Misericordia di Arezzo, 15 febbraio 1385, c. 55r. Nel testo della visita canonica da lui rogato nel 1372 Pietro si definisce «notarium et scribam prefati domini abatis Vallisumbrose» (BNCF, *Nazionale*, II.I.136, c. 1r; SALVESTRINI, *Disciplina*, cit., p. 386).

(38) ASFi, *Catasto*, 994, cc. 356r–357v.

(39) S. FOÀ, *Manetti, Giannozzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 68, 2007, pp. 613–617, www.treccani.it.

(40) N. LERZ, *Il diario di Griso Di Giovanni*, «Archivio Storico Italiano», 117, 1959/2, pp. 247–278; G. ALBANESE, *Manetti tra politica, novellistica e filosofia: il Dialogus in Symposio*, in *Dignitas et excellentia hominis, Atti del Convegno Internazionale di Studi su Giannozzo Manetti*, a cura di S.U. Baldassarri, Firenze, Le Lettere, 2008, pp. 15–75: 19–23, 25–27; S.U. BALDASSARRI, B. FIGLIUOLO, *Manettiana. La biografia anonima in terzine e altri documenti inediti su Giannozzo Manetti*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2010, pp. 36–37, 113; G. ALBANESE, B. FIGLIUOLO, *Giannozzo Manetti a Venezia. 1448–1450. Con l'edizione della corrispondenza e del Dialogus in Symposio*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2014.

il rapporto con alcuni fra i principali esponenti dell'élite intellettuale fiorentina, in particolare Donato Acciaiuoli (1429–1478), imparentato con lo stesso Manetti e afferente al noto circolo culturale (la cosiddetta «Accademia fiorentina») orbitante attorno al grecista Giovanni Argiropulo (1416 ca.–1487), del quale faceva parte anche Lorenzo de' Medici.<sup>(41)</sup> Tali contatti risultarono importanti per la sua affermazione professionale, e contribuirono alla fama di cui godette come scriba colto e affidabile.

Ser Griso possedeva alcuni beni fondiari presso il castello di Barberino Valdelsa e in Chianti, non lontano dal monastero vallombrosano di San Michele Arcangelo a Passignano, del quale nel 1440 era stato eletto superiore Francesco Altoviti.<sup>(42)</sup> Fu forse in conseguenza dei rapporti con quest'ultimo e, più in generale, con la sua famiglia che dall'aprile del 1454 Griso divenne notaio di fiducia dello stesso Francesco, asceso nel gennaio precedente alla dignità di abate generale dell'ordine. Da allora egli iniziò a spostarsi insieme al padre maggiore tra i diversi cenobi, soprattutto toscani, della famiglia regolare, recandosi spesso alla residenza suburbana del prelado situata presso il Guarlone (ad est di Firenze) ed ivi rogando gli atti negoziali,<sup>(43)</sup> i verbali delle riunioni capitolari e delle visite ispettive, nonché le nuove costituzioni redatte nel maggio 1455 e riformate quattro anni dopo;<sup>(44)</sup> testo esemplato anche da ser Cingoli Guasparri.<sup>(45)</sup>

Alla morte del generale Altoviti il Griselli, ritenuto operatore esperto e imparziale al servizio delle varie componenti dell'ordine, redasse in minuta sia gli atti del capitolo generale svoltosi presso il cenobio di San Pancrazio a Firenze il 24 maggio 1479, contemplante l'elezione come successore al vertice della *familia* di Biagio di Francesco del Milanese,<sup>(46)</sup>

(41) A. D'ADDARIO, *Acciaiuoli, Donato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, 1960, pp. 75–82, [www.treccani.it](http://www.treccani.it).

(42) ASFi, *Diplomatico*, Capitani di Orsanmichele, 1440, settembre 11.

(43) ASFi, CS, 260, 128 (protocollo di atti dal 1428 al 1516, le cc. 12r–67v costituiscono il cartulario notarile relativo agli atti vallombrosani di *Grisus Iohannis Christofori Griselli*).

(44) BNCF, *Conventi Soppressi*, B.VII.1897, c. 56r; ivi, C.VIII.1398, c. 73v; AGCV, D.III.22, cc. 61r, 63v; ivi, D.III.23, c. 66v. Cfr. SALVESTRINI, *Il carisma*, cit., p. 129.

(45) ASFi, *Notarile antecosimiano*, 5326, cc. non num., 1455 mag. 5, *laudum* 119.

(46) ASFi, *Notarile antecosimiano*, 10408, cc. 8r–9v; CS, 260, 128, cc. 37r–37v. Il testo è edito in SALVESTRINI, *Il carisma*, pp. 535–539. Sulle vicende che portarono all'elezione di Biagio Milanese come abate generale cfr. ivi, pp. 146–155.

sia gli atti relativi alla designazione del rivale di quest'ultimo, Benedetto Serragli, sostenuto dai cosiddetti «salsalvini», ossia la componente osservante dell'ordine vallombrosano la quale, forte del modello offerto dalla congregazione di Santa Giustina di Padova, nel 1463 si era formalmente separata dagli altri confratelli con approvazione apostolica.<sup>(47)</sup> In questi frangenti Griso si trovò al centro della più grave scissione interna alla *familia* di Giovanni Gualberto fino ad allora verificatasi, finendo per esserne involontario ma attento testimone.

Allorché lo scisma trovò una momentanea ricomposizione intorno alla figura di don Biagio Milanese, ser Griso passò al servizio di quest'ultimo, che lo cita all'interno del proprio *Memoriale* in quanto redattore di importanti documenti sia di carattere normativo che patrimoniale. Si dovette a questo tabellone, infatti, la registrazione dell'ingresso di vari monasteri nella congregazione riformata di Santa Maria di Vallombrosa, frutto principale del citato accordo di unione (1485), che accoglieva alcuni principi del movimento osservante senza minare l'identità della tradizione vallombrosana.<sup>(48)</sup> Figura il nome del Griselli in calce al primo lodo controfirmato dall'abate maggiore e dai rappresentanti della congregazione scismatica il 27 ottobre 1480.<sup>(49)</sup> Quasi certamente fu solo la scomparsa nel 1498 che impedì al Griselli di stilare anche l'ultima grande riforma istituzionale promossa dal Milanese nel 1504.<sup>(50)</sup>

Con ser Griso le pratiche di produzione, gestione e conservazione documentaria del cenobio di Vallombrosa raggiunsero un alto grado di perfezionamento, strutturandosi in modo per così dire para-cancellaresco. Non a caso egli, che la comunità monastica definiva «nostro notaio», riceveva dalla medesima un salario annuale.<sup>(51)</sup> L'attività svolta

(47) ASFi, *Diplomatico*, Passignano, S. Michele Arcangelo, 1481 maggio 5; ivi, *Notarile antecosimiano*, 10408, cc. 20r-20v. Sui fatti, SALVESTRINI, *Il carisma*, pp. 127-135; S. ORSINO, F. SALVESTRINI, *Per uno studio della biografia monastica benedettina in età umanistica. La Vita inedita di Gomes Eanes, abate portoghese della Badia Fiorentina (prima metà del XV secolo)*, «Buletto dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 123, 2021, pp. 241-298; F. SALVESTRINI, *Santa Giustina e l'Ordine vallombrosano. Contatti, influssi, intersezioni e conflitti (ca. 1420-1485)*, in *Dalla riforma di S. Giustina alla Congregazione Cassinese. Genesi, evoluzione e irradiazione di un modello monastico europeo (sec. XV-XVI)*, a cura di E. Furlan, F.G.B. Trolese, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 2022, pp. 231-265.

(48) SALVESTRINI, *Il carisma*, pp. 179-189.

(49) ASFi, CS, 260, 128, cc. 38r-38v; ed in SALVESTRINI, *Il carisma*, cit., pp. 541-543.

(50) Ed. ivi, pp. 561-603.

(51) ASFi, CS, 260, 181, c. 33r.

per conto dell'ordine è attestata dai suoi dieci registri di imbreviature, conservati presso il fondo *Notarile antecosimiano*.<sup>(52)</sup> Una copia degli atti rogati in favore della famiglia regolare fu redatta dal cancelliere appositamente per gli abati generali, che in questo modo poterono disporre delle imbreviature loro pertinenti in un esemplare conservato presso l'archivio abbaziale.<sup>(53)</sup> Si trattò del primo protocollo notarile espressamente confezionato per il cenobio di Vallombrosa e non acquisito posteriormente dai religiosi, almeno fra gli esemplari ancor oggi disponibili.<sup>(54)</sup>

Come dicevamo, nella produzione del Griselli figurano anzitutto contratti di compravendita, recupero di beni e altra documentazione di natura economica. Queste azioni erano ritenute dal Milanese particolarmente importanti perché facevano parte dell'opera di ricomposizione patrimoniale che egli aveva intrapreso al fine di rafforzare la casa madre e l'ordine vallombrosano per difenderli, così, dalla commenda ecclesiastica, destinata a farsi particolarmente insidiosa all'epoca di Lorenzo de' Medici, allorché quest'ultimo riuscì ad ottenere per il figlio Giovanni i benefici connessi a numerosi chiostri dell'obbedienza gualbertiana.<sup>(55)</sup>

Griso sottoscrisse ed autenticò anche alcuni atti dei capitoli generali.<sup>(56)</sup> Pur continuando a rogare contratti per privati, il suo principale committente rimase l'ordine vallombrosano, tanto che egli non sentì

(52) ASFi, *Notarile antecosimiano*, 10403 (1453-1459), 10404 (1454-1455), 10405 (1460-1466), 10406 (1467-1472), 10407 (1473-1478), 10408 (1479-1485), 10409 (1485-1490), 10410 (1491-1497), 10411 (1439-1480).

(53) Si tratta del già richiamato protocollo ASFi, CS, 260, 128. I rogiti sono regestati in ASFi, CS, 260, 97, cc. 83r-96v.

(54) Si ha, infatti, notizia indiretta, tramite i regesti d'età moderna, di possibili analoghi registri di copie composti da ser Giovanni di ser Azzo da Pelago e da ser Lando di Fortino (cfr. BORGHERO, *Ser Lando di Fortino dalla Cicogna*; ID., *Da Pelago e da Lutiano. Stirpi di notai al servizio degli enti ecclesiastici e religiosi nella Toscana fiorentina*, «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"», 87, 2002, pp. 439-452). Un esempio analogo è costituito dal *Liber contractuum* del cenobio benedettino di San Pietro a Perugia redatto da ser Andreuccio del maestro Francesco, «notarium, officialem et scribam eiusdem monasterii» [*Liber contractuum (1331-32) dell'Abbazia benedettina di San Pietro in Perugia*, a cura di C. Tabarelli, G. Mira, Perugia, Unione Arti Grafiche, 1967].

(55) SALVESTRINI, *Il carisma*, pp. 201-219, 283-294.

(56) Il Griselli esemplò gli atti del capitolo generale del 1481 su una copia delle costituzioni promulgate dall'Altoviti nel 1455 conservata presso l'archivio generalizio di Vallombrosa (BNCF, *Conventi Soppressi*, B.VII.1897, cc. 57v-59v), nonché su un'altra raccolta del XVI secolo sempre proveniente dall'archivio abbaziale [ASFi, CS, 260, 231, cc. 460-463]. Cfr. SALVESTRINI, *Il carisma*, cit., pp. 159-160.

mai la necessità di un proprio 'studio' notarile. In ogni caso questi impegni non furono per lui limitanti: oltre a ricoprire numerosi uffici pubblici, ser Griso, grazie ai rapporti con Donato Acciaiuoli, entrò in contatto con la famiglia Medici, e nel 1461 il giovane Lorenzo lo raccomandò al padre Piero per l'ufficio di notaio della Signoria, candidatura caldeggiata da «tutta la Academia».<sup>(57)</sup> Nel 1466 lo stesso Acciaiuoli lo volle come legale della sua *familia* allorché andò a ricoprire la carica semestrale di vicario a San Miniato al Tedesco.<sup>(58)</sup>

Secondo la portata al Catasto del 1480, la situazione economica del Griselli era ottima: oltre alla propria abitazione nel quartiere di Santo Spirito, egli possedeva alcuni poderi e case presso Barberino Valdelsa e Poggibonsi.<sup>(59)</sup>

Pervenendo ad alcune conclusioni, possiamo affermare che la produzione del tabellionato attivo per la comunità monastica di Vallombrosa costituisce un deposito documentario particolarmente prezioso sia al fine di conoscere il funzionamento delle istituzioni abbaziali e congregazionali, sia per valutare le modalità attraverso le quali i professionisti del diritto si rapportavano agli enti religiosi onde consolidare il loro ruolo ed acquisire referenze utili sul mercato del lavoro.<sup>(60)</sup> Proprio questa simbiosi, evidenziata anche a livello delle relazioni fra notai e curie episcopali,<sup>(61)</sup> mostra con chiarezza quanto, nel primo Rinascimento toscano, la professionalità laica fosse determinante per il funzionamento degli enti religiosi, ma allo stesso tempo anche quanto la committenza ecclesiastica apparisse importante agli occhi degli operatori del diritto. Si trattava di una frequentazione che poteva talora sfociare in donazioni e lasciti dei notai a questi stessi enti, nella fondazione di chiese o nel supporto all'erezione delle medesime, e persino nella conversione di alcuni legali alla vita religiosa.<sup>(62)</sup>

(57) LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, I (1460-1474), a cura di R. Fubini, Firenze, Giunti-Barbèra, 1977, 2, pp. 5-6.

(58) ARRIGHI, *Griselli*.

(59) ASFi, *Catasto*, 994 (Catasto del 1480, Campione delle Portate dei Cittadini, Quartiere S. Spirito, Gonfalone del Nicchio), cc. 356r-357v.

(60) Cfr. F. SZNURA, *Economia e vita sociale di Firenze negli atti notarili*, in *Il notaio nella civiltà fiorentina. Secoli XIII-XVI*, Firenze, Vallecchi, 1984, pp. 185-221: 204, 207.

(61) TANZINI, *Una chiesa a giudizio*, cit., in partic. pp. 28-51.

(62) Per le relazioni fra i notai e alcuni giuristi di fama con gli enti regolari cfr., ad esempio, la figura del bolognese Rolandino Passaggeri, che dopo importanti ma difficili esperienze politiche vicine alla *Pars Populi*, divenne munifico benefattore dei frati domenicani, nonché, forse, autore su loro commissione del suo celebre *Flos testamentorum* (cfr. A.I. PINI, *Un*

Ne scaturisce, in fondo, la dimostrazione di come la simbiosi fra cultura giuridica e tradizione monastica agisse a livello della quotidiana applicazione del diritto, lasciando intendere su quali basi, largamente pratiche ed operative, si fondasse la progressiva necessità professionale della licenza *in utroque iure* rilasciata dallo *studium* bolognese e dalle *scholae* giuridiche sorte in altri centri universitari maggiormente orientati, rispetto all'*Alma Mater*, verso una didattica diretta al mondo della prassi. Lo dimostra l'opera didascalica e metodologica composta nel 1472 dal giurista marchigiano e professore di diritto a Siena Giovanni Battista Caccialupi (1420 ca.–1496) *De modo studendi in utroque iure* (1466), destinata a discreta fortuna nella Toscana del periodo.<sup>(63)</sup> Fu, infatti, entro l'ambito della pratica legale (più che in quello della dottrina) che maturò l'incontro fra ordini proprietari e notariato, tramite una collaborazione profondamente strutturata che improntò l'identità stessa delle congregazioni contemplative uscite dalla riforma del secolo XI e cresciute nella Toscana d'età comunale e protomoderna.

---

*principe dei notai in una "repubblica di notai": Rolandino Passaggeri nella Bologna del Duecento*, «Nuova Rivista Storica», 84/1, 2000, pp. 51–72: 69). Ma possiamo ricordare anche il dettatore perugino Bovicello Vitelli (1250–1304), in rapporto con varie abbazie umbre (A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma, Viella, 2006, pp. 211–213); il padovano Baldo de' Bonafarii (\*\*, *Bonafarii, Baldo de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, 1969, [www.treccani.it](http://www.treccani.it)); o, sempre a fine Trecento, Filippo Capellini, vicario del patriarca di Aquileia. Si veda in proposito M. BELLOMO, *Saggio sull'università nell'età del diritto comune*, Catania, Giannotta, 1979.

(63) Cfr. G. D'AMELIO, *Caccialupi, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, 1972, [www.treccani.it](http://www.treccani.it); P. ROSSO, *La scuola nel Medioevo. Secoli VI–XV*, Roma, Carocci, 2018, p. 241.